ll labirinto è da sempre metafora della nostra esistenza, un *labor intus*, un lavoro interiore. È simbolo di smarrimento, dell’impossibilità di comprendere il senso teleologico che tanto interessa all’Uomo - questo effimero cercatore di senso - ma anche della ricerca, una metafora esistenziale di “ciò che si brama e si desìa” come i cavalieri ariosteschi rinchiusi nel labirintico castello del mago Atlante, o ancora, simbolo dell’arduo cammino verso il sapere. Molte altissime intelligenze vi si sono applicate per svelarne gli arcana; tra i tanti, i labirinti immaginati da Borges ne *La casa di Asterione* o ne *I due re e i due labirinti* o ancora in *Abenjacàn il Bojarì, ucciso nel suo labirinto*, dove caos e cosmos, convivendo, costruiscono una architettura contraddittoria che, allo stesso tempo, protegge e incarcera chi lo abita, il Minotauro - Asterione, l’ibrido essere mostruoso coperto di stelle, vittima innocente degli amori bestiali di Pasifae, pur essa incolpevole della sua orrenda brama. Nel suo *Minotauro. Una ballata*, lo svizzero Friedrich Durrenmatt descrive il labirinto come una prigione fatta di specchi nella quale il Minotauro vede sé stesso perennemente riflesso e non vede altro, a significare l’assenza dell’altro, il diverso da noi e quindi la solitudine e l’incomunicabilità. È da questo grande archetipo che ne attira altri, quelli di Dedalo, di Teseo, di Icaro, di Arianna… che questa mostra prende avvio per proporre un percorso nell’arte che Michelangelo Pistoletto ci ha donato e che va decisamente oltre una ricerca estetica perché, nel tempo, si è trasformata in una proposta sociale e culturale di enorme respiro con la quale Pistoletto, come Dedalo, l’uomo della technè, superbo scultore e architetto, inventore, secondo Plinio, della carpenteria, riesce a trovare la porta giusta per uscire dal labirinto, da lui stesso inventato; quello stesso Dedalo che, disperato per la perdita del figlio Icaro, alla fine comprende che per costruire l’ingegno è necessario ma è indispensabile l’Amore, il servizio per gli altri. Il labirinto di cartone installato, nel pieno rispetto della sua gloriosa e al tempo stesso tragica storia, nel Salone delle Cariatidi, è abitato dalle opere che ormai sono diventate iconiche, patrimonio cognitivo di tutti: dagli specchi alla *Venere degli stracci*, da Love Difference al *La mela reintegrata*, al Terzo Paradiso, fino alla *Colomba della pace*, limpido richiamo alla *Guernica* che Pablo Picasso volle esporre, giusto settanta anni orsono, nello stesso Salone, insieme al *Massacro in Corea* e al dittico sulla Pace e sulla Guerra; opere, quelle del Maestro spagnolo, che sono e per sempre saranno il manifesto più eloquente non solo contro la barbarie della guerra ma anche un urlo cosmico, implorante, pietoso e nel contempo eroico per la pace, al fine di scuotere le coscienze indifferenti. Da qui il titolo che Pistoletto ha voluto per questa mostra-installazione, quello di Pace preventiva, perché la pace non è, come cinicamente viene ripetuto, una parentesi tra due guerre, ma deve essere lo stato naturale, normale della nostra esistenza. Solo continuandosi a domandare, come Kant, cos’è l’Uomo, si può trasformare quello che alle nostre menti appare inaudito, l’Utopia in Realtà. È successo già molte volte nella storia umana, perché tutto è sempre cominciato con una iniziativa, una innovazione, un messaggio che quantunque ai contemporanei risultasse scandaloso, impercettibile, marginale si è poi imposto ed ha contribuito a cambiare il mondo. Si può fare, dice Pistoletto, non nascondendo che la strada richiede impegno, sacrificio, pazienza, tolleranza e amore. Si può trovare la porta d’uscita del labirinto, di quello che Benjamin definiva come una “monotona erranza”, priva di punti di riferimenti, di sicurezze, di approdi sicuri. Ogni opera che abbiamo convocato a Palazzo Reale ci testimonia di questa possibilità, di questa speranza, di questa fiducia, perché ci offre stimoli per comprendere più chiaramente le indecifrabilità, le ambiguità, le complesse inquietudini del nostro tempo. Una proposta dall’alto valore estetico ed etico, quella offertaci da Pistoletto, che ci aiuta ad attribuire un senso ad una realtà che ci appare caratterizzata da scarti, frammenti e ritagli che, producendo indeterminatezza, provvisorietà, parzialità, ci impediscono di vedere l’insieme di tutto. E così, come ci ha ricordato Italo Calvino, nella *Sfida al labirinto*, ci smarriamo nell’oceano del presente e vaghiamo, smarriti, in un dedalo senza fughe. Ma Pistoletto non si rassegna a questo che sembra un ineluttabile destino, perché se pur ci sono ignote le vie di fuga, conosciamo almeno le porte bloccate, le vie tentate ed esaurite e che non dovremmo più avere la tentazione di ripercorrere.

***Domenico Piraina***

*Direttore del Palazzo Reale di Milano*